

Sentenze à la carte

di **Marco Travaglio**

Non avendo nulla da fare, a parte nominare primari ospedalieri e dirigenti delle Asl, lottizzare società pubbliche e miste, metter becco nella Pubblica amministrazione, nella scuola, nell'università, nella ricerca, negli istituti culturali, nelle banche, negli appalti e nelle consulenze, fare i palinsesti televisivi e poi gli ospiti televisivi e poi la critica televisiva, decidere se un film è bello o no, se un attore o un regista è bravo o no, stabilire cosa devono scrivere i giornali e cosa no, chi devono intercettare i magistrati e chi no, chi devono ammanettare i poliziotti e chi no, e in parecchi casi rubare a man bassa, ora i politici pretendono pure di scrivere le sentenze. Il governo decide che il pentito Gaspare Spatuzza non è attendibile perché ha parlato fuori tempo massimo e gli nega il programma di protezione, così impara a fare il nome del presidente del Consiglio (che infatti gli nega la protezione, cioè confessa). Un tempo, quando un mafioso collaborava con la giustizia, erano i giudici a stabilire se era attendibile: dopodiché la mafia lo minacciava e il governo lo proteggeva. Ora è tutto più semplice: quattro procure giudicano Spatuzza attendibile, ma ciononostante, anzi proprio per questo, il governo non lo protegge e lo minaccia, risparmiando inutili fatiche alla mafia. E pazienza se Spatuzza si accusa della strage di via D'Amelio scagionando tre tizi condannati per sbaglio al posto suo. Pace all'anima loro. È il Lodo Mantovano, ultimo grido del garantismo all'italiana: i colpevoli fuori, gl'innocenti in galera. Per non essere da meno, anche il Pd vuole sostituirsi ai giudici. La capogruppo al Senato Anna Finocchiaro non ha gradito la requisitoria del procuratore di Pescara Nicola Trifuoggi contro Ottaviano Del Turco: "Trovo criticabile che, nel corso di un pubblico dibattimento, il pm abbia dato lettura di intercettazioni telefoniche riguardanti fatti estranei ai capi d'imputazione e dunque alle accuse formalizzate nei confronti di Del Turco". Ne avesse azzeccata una. Non era un "pubblico dibattimento", ma un'udienza preliminare in camera di consiglio, cioè a porte chiuse. Il pm non ha "dato lettura" di un bel niente. E i fatti non sono per nulla "estranei ai capi d'imputazione": si tratta di rapporti intimi fra il presidente della Regione e una signora nominata consulente della sua Regione. Il pm ha evocato *en passant* questo caso di - parole sue - "onanismo telefonico" - per dimostrare "la strumentalizzazione dell'ufficio pubblico per scopi privati". Ripetiamo per l'ennesima volta: non sappiamo se Del Turco sia colpevole o innocente, lo stabiliranno i giudici che devono ancora decidere se vada rinviato a giudizio o no. I pm ritengono di sì, i difensori di no, si pronuncerà il gup. Mentre, tre giorni fa, Trifuoggi

teneva la sua requisitoria, al primo accenno a quelle telefonate i difensori l'hanno interrotto, nella pretesa che il gup gli levasse la parola. Il gup l'ha invitato a proseguire. Allora avvocati e Del Turco hanno abbandonato l'aula e, appena fuori, han raccontato alla stampa quel che era emerso in camera di consiglio e che essi conoscevano da tempo (le telefonate hard sono agli atti da due anni). I giornalisti invece non ne sapevano nulla e avrebbero seguito a non saperne nulla se non li avessero informati Del Turco e i suoi legali. Ora, secondo la Finocchiaro, quelle telefonate "attengono alla vita privata" e sono servite al pm per "mortificare la dignità di Del Turco". Ma una consulenza "artistica" di 30 mila euro l'anno a una signora molto vicina a un governatore è un fatto pubblico, visto che la tipa era pagata con soldi pubblici, cioè nostri. Così come l'assunzione del figlio di un amico del governatore a "vignettista ufficiale" della Regione Abruzzo (altri 30 mila euro l'anno). Pare che la svagata signora Finocchiaro, in una precedente reincarnazione, fosse addirittura magistrato. Poi, per fortuna della Giustizia, ha smesso. Ma niente paura: riesce a far danni lo stesso.

